

**Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello**

***Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea,***  
Bruno Mondadori, Milano 2007

*Recensione di Paola De Ferrari*

Il 19 giugno è stato presentato a Roma, alla presenza del ministro Rutelli, nella sede dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana, un libro che riempie un vuoto nella riflessione sull'uso e il ruolo degli archivi nell'attuale scenario sociale e politico. I tre saggi di cui è composto affrontano gli "agenti del mutamento" che hanno cambiato il rapporto tra archivi e potere politico (che ha con loro un legame forte, "genetico") trasformando e innovando il "potere degli archivi", ovvero il loro modo di porsi al servizio delle esigenze dei cittadini e delle comunità. Tra questi agenti di trasformazione, Stefano Vitali nell'introduzione individua specificamente la "riconfigurazione degli equilibri internazionali nello scorcio del XX secolo e i processi di globalizzazione", e ne percorre gli esiti anche a livello dell'immaginario collettivo. Un aspetto innovativo del saggio di Vitali, dedicato a "Memorie, genealogie, identità" è l'approfondimento e la sfaccettatura dell'immagine degli archivi rappresentata in film, saggi, romanzi, da Totò a Saramago. I media come sismografi ne registrano i cambiamenti, che l'autore interpreta con finezza. Quanto ha influito la trasformazione dell'idea dell'archivio (strumento di memoria, memoria "esterna") sulla nuova domanda di fruizione e sulla creazione di archivi di nuovo genere, al di fuori delle istituzioni classiche? Vitali affronta anche la recente diffusione degli archivi personali, come "testimonianze del sé" – e il cambiamento degli utenti (che anche in Italia, come nel mondo anglosassone, vede aumentare esponenzialmente la percentuale di coloro che si rivolgono agli archivi alla ricerca delle radici della propria famiglia o comunità) e i molteplici aspetti, senza nascondere alcune ombre e ambivalenze.

Linda Giuva nel saggio "Archivi e diritti dei cittadini" fa i conti con un tema fondamentale: il *segreto* archivistico, reale o fantasticato, a volte inquietante "cuore di tenebra" del rapporto con il potere. L'autrice volge uno sguardo analitico sul mondo globalizzato dove, dagli USA al Cile, dalla Francia all'Australia all'Italia nessun paese e sistema politico è indenne da abusi e storture. Nonostante la mutata sensibilità culturale, che ha posto nel mondo l'accento sui diritti dei cittadini nei confronti dello stato, tra i quali il diritto alla riservatezza, il diritto all'informazione e alla trasparenza, e nonostante le varie riforme e il codice etico degli archivisti, "ci sono zone d'ombra, anche nei regimi democratici, chiamate da Bobbio *insuccessi della democrazia*". Pare che gli archivi della contemporaneità siano segnati da una sorta di ossimoro: archivi nati dalle dittature novecentesche, in Europa e in America latina, gli "archivi del terrore", sono diventati una fonte di conoscenza e di rivendicazione di diritti per le vittime delle repressioni. Così, non è l'abolizione o riduzione del segreto che può portare a una maggiore democraticità degli archivi - in molti casi ha aggravato la tendenza autodifensiva degli apparati, con pratiche omissive e fuorvianti - ma una regolamentazione

accorta delle pratiche di segretezza, un “segreto trasparente”, sempre tenendo conto del conflitto politico di cui gli archivi sono, anche, campo di battaglia.

I problemi che Vitali e Giuva affrontano diventano pienamente intelleggibili nella cornice del saggio introduttivo di Isabella Zanni Rosiello: un grande affresco, anche se a rapide pennellate, del lungo percorso degli archivi attraverso i secoli, delle trasformazioni politiche e culturali che hanno di volta in volta influito sulla concezione degli archivi nei rapporti con l’istituzione, con la società civile, con la storiografia. Le domande che l’autrice si pone, e le risposte che avanza, dal cuore di una lunga e preziosa esperienza professionale, sono punti di riferimento per tutti, in direzione di un dibattito archivistico che affronti non solo le grandi trasformazioni tecnologiche e organizzative, ma anche le questioni politiche e sociali con le quali è indispensabile fare i conti.